

Sig. Dell'Avale Carlo
Sig. Bolognino
Scadenza abb.
Milano

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

La stampa di questa rivista costerà nel semestre L. 1,50
per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

LA SINISTRA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE
del Partito socialista dei Lavoratori italiani.
Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove iscrizioni di Società nel Partito:
Brindisi. — Sezione del P. S. d. L. I. — Manca n. s. — Pagò L. 5.
Velletri. — Sezione del P. S. d. L. I. — Manca n. s. — Pagò L. 5.
Vicenza. — Sezione del P. S. d. L. I. — Soci n. 100. — Pagò L. 5.
Seduta del 4 giugno 1894. — Si delibera la misura del sussidio da spendere ai compagni scioperanti di Carrù.
 Si scrive ad una Sezione di Milano, comunicando il parere della Commissione sul da farsi di fronte ad un socio che venne già espulso da altra Sezione.
 Corrispondenza coi deputati su diversi oggetti e principalmente sull'azione del Partito e del gruppo parlamentare di fronte alle enormi condanne di Palermo.
 Deliberasi e si spedisce un sussidio ad un compagno che trovatisi in carcere a Lonigo, vittima della propaganda.
 Accordasi pure ai compagni di Pavia (Federazione provinciale) il concorso della Commissione nelle spese da essi sostenute per multe, arresti, processi, ecc.
 Spogliasi l'ordinaria corrispondenza.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA
Croce G., Lanzari C. — Leonard E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Dell'Avale C., segretario.

SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO
che pagano la nuova quota annua per 1893-94

Summa precedente L. 2184 72

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio;	
C. G. (Luca); quota di maggio-giugno	50
Pavizza Leonida (Roma); quota di maggio	4 50
Artini G. (Roma); quota di maggio-giugno	1 50
Dalla Torre Luigi (Milano); quota di aprile-maggio	20
A. P. (Roma); 3 ^a quota	5
B. P. (Milano); 2 ^a trimestre	2
G. B. (Udine); quota di maggio	2
Duo travet (Palermo); contributo mensile (V. N. 19)	2 45
Un professore (Milano); quota di maggio	5
L. A. (Mondovì); quota di marzo-aprile-maggio	6
E. R. (Roma); 2 ^a trimestre	3
L. P. (Roma); 2 ^a trimestre	2
Fioro Lorenzo (Siena)	2
Prof. Adolfo Zerbolio (Torino); tre mensilità	4 50

Tre amici (Milano)	1 50
Tre impiegati (Milano)	5
Albini Ettore (Milano)	1
Annibale Suzzara-Venti (Mantova)	1
Società operaia del Miglioramento sociale (Basilica)	8
Fisati Camillo (Porto Valtravaglia); quote mensili marzo a maggio	3
Bachi rag. Donato (Torino)	1
Menarini Augusto (Napoli)	5

IN SEGNO DI PROTESTA CONTRO LE CONDANNE DI PALERMO.

Da Bologna: Raccolte fra operai, studenti, ecc. (1)

Il Circolo socialista di Poggio Rusco, approvando l'indirizzo del Circolo socialista di Bologna, manda la propria offerta di solidarietà coi condannati	5
La Società Figli del lavoro di Camerano, approva pure la proposta, apre la sottoscrizione, e preleva intanto dalla cassa sociale	10

Totale L. 2308 82

Sottoscrizione 1.º Maggio

Summa precedente L. 890 35

Pavizza Leonida (Roma)	50
A. P. (Roma)	1
Un impiegato (Milano)	1
Circolo socialista pavese	26 05
Raccolta a San Zenone Po	6 55
Circolo socialista brescino	16
Nucleo socialista di Travacò Siccomario	3
Raccolte fra alcuni compagni della Sezione di Voghera	3
E. R. e L. E. (Roma); L. 1 per ciascuno	2

Totale L. 862 55

Ecco l'elenco dei sottoscrittori fornaciai e stovigliai di Lavino (V. Numero precedente):
 Spretini A., c. 10 - Rimazza P., Rossetti L., c. 15 - Vanetti E., Vanetti A., Arioli C., Monteggia M., Fracoli G., Panigini E., Belloni C., Zavattari P., Gasparini E., Monteggia G., Costantini S., Pagnini G., Arioli A., Miliati E., Rodari C., Mazzarda L., Ferrari A., De Ambrogi A., Nemesi A., Spretini G., Besozzi E., Morena A., Giugliani D., c. 20 - Galiani R., Deambrogi D., Torrighelli E., Pedotti G., Pedotti E., Torrighelli Ferd., Lonati A., Monteggia B., Torrighelli L., Seacabarozzi L., Cellini T., Rodari G., Arioli A., Beltrami G., Spretini A. (Minesio), Lissoni G., Panigini E., c. 25 - Tonelli Maria, Martotti G., Monteggia P., Deambrogi G., Arioli B., Spretini D., Martinoli G., Ferrari G., Spretini M., Beltrami S., c. 30 - Moriotti E., Arioli G., c. 40 - Moriotti P., Pedotti V., Spretini G., Arioli G., Spretini V., Passarini L., Passarini R., Sartori A., Arioli B., Ciotti N., c. 50 - G. Milani, G. Arioli, G. Formenti, insieme c. 55 - Tonelli V., c. 75 - Davide Augusto Puceto, L. 1 - Gruppo fornaciai del forno Biscotto (S. Michele), L. 2. — Totale L. 23 35.

PEI CONDANNATI

I condannati di Palermo, subito dopo la sentenza, incaricarono il nostro giornale di farsi il portavoce dei loro saluti a tutti compagni del continente, del cui spirito di solidarietà, com'essi dicono, serberanno perpetua memoria.
 Abbiamo anche ricevuto lettere da qualcuno degli scampati, che ci prega di ringraziare per lui i numerosi amici ed ignoti che gli mandarono lettere e telegrammi di rallegramento, cui né il tempo né il danaro gli bastano per direttamente riscontrare. E queste lettere, che abbiamo ricevute, sono tuttora vibranti dell'indignazione da lungo tempo contenuta, dell'amarezza profonda, che essi furono per ben cinque mesi forzati a degustare goccia a goccia. Non è ancora il momento — mentre i nostri compagni stanno pur sempre sotto la spada di Damocle di qualsiasi più vituperosa rappresentazione — non è ancora il momento, diciamo, di svelare tutta la turpe storia di ingomnie, di torture, di minacce brigantesche e di traditrici lusinghe a cui essi furono sottoposti e che erano indispensabili per condurre a quella sentenza, che era ormai diventata pel Governo — schiavo agli usurai di Sicilia e loro mandatario — come chi dicesse una questione d'onore. Se coteste ignominie poterono disgustare perfino un avvocato fiscale — il Soddu Millo — tanto ch'egli dovette, a metà dibattimento, dopo un suo colloquio col Morra, venir rimesso dall'ufficio per vedersi sostituito altri che avesse minori ripugnanze, come narrarono i giornali e né egli né altri osò smentire — ciascuno può intuire da sé tutta la turpitudine dei processi, che lo stato d'assedio, paralizzando ogni controllo ed ogni protesta, coverse delle sue ali di bronzo.

Un solo punto vogliamo notare per ora, che ci è confermato da più parti, con tutte le specificazioni atte ad avvalorarlo. Si tratta d'altronde d'un metodo che abbiamo veduto impiegato, con uguale fortuna, in altri processi dello stesso genere avvenuti fra noi. Ignoriamo se mai le dominazioni straniere, quand'erano qui in paese di conquista, siano scese a tanto raffinamento di malvagia ferocia.
 Quando, dunque, nelle istruttorie del processo di Palermo, qualcuno degli imputati adduceva, circa un determinato capo d'imputazione, qualche testimonio che, per aver veduto e udito direttamente, poteva essere un'arma decisiva di difesa, il regio procuratore Chapron — il quale evidentemente invidiava gli allori del famigerato Salvotti — trovava un modo altrettanto spiccio quanto sicuro di spezzargli in mano quest'arma. Egli faceva immediatamente arrestare il testimonio invocato a difesa e imbastiva anche contro di lui, cervelologicamente, un processo qualsiasi. Così, mutato da teste (non ancora interrogato) in imputato ancor esso, ogni sua credibilità veniva meno. Con questi e con altri mezzi ugualmente assassini furono sottratte agli imputati le migliori difese; e si era ridotti a questo: che gli imputati si facevano scrupolo essi stessi di non citare una quantità di testimoni e precisamente i più utili, sapendo ormai che avrebbero con ciò firmato il mandato di cattura dei loro amici, che avrebbero gettato lo sgomento e la desolazione nelle misere famiglie di questi. Era il boicottaggio d'ogni più legittima difesa, sistematizzato ad opera di quegli stessi a cui la legge impone di ricercare le prove tanto a carico quanto a scarico di ogni prevenuto.

E, in questo momento, quando leggiamo che ancora alcune società del partito indicano feste per inaugurazioni di vessilli con luminarie e fanfare, ecc., ecc., noi ci domandiamo se queste associazioni hanno chiaro il senso della situazione. No, non son giorni da luminarie questi, né da bicchierate, mentre in ogni sezione cosciente del partito devono spingersi gli arruolamenti, deve farsi il censimento delle forze, devono prepararsi gli animi alla battaglia. Dinanzi all'immenso sacrificio dei nostri martiri nessun sacrificio dovrà parerci soverchio. I piccoli calcoli utilitari devono

essere messi in disparte. Tocca a noi stessi decidere e dimostrare se siamo un partito dell'avvenire o se meritiamo di putrefarci ancor noi in questa ignava arcadia politica che ci sta attorno.
 Pensate: vi fu un tempo che la democrazia italiana contava ancora qualche cosa. La Sinistra, benchè avesse già dato prova della sua inettezza, tuttavia riassumeva ancora in sé molte delle speranze del paese. In seguito ad una crisi di gabinetto era corsa voce che il Sella sarebbe stato richiamato al potere.
 Bastò questo perchè le principali città d'Italia si preparassero ad una vera insurrezione popolare. Noi ricordiamo ancora le migliaia e migliaia di dimostranti per le vie e le piazze di Milano, incalzati e respinti dalla cavalleria. E il Sella non fu richiamato.
 Eppure costui era ben altrimenti rispettabile — per onestà e illibatezza personale — che non siano gli attuali Sejani, lordi di tanto sangue cittadino e d'ogni più abietta lordura.
 Oggi al Crispi, abbattuto da un voto di riparazione della Camera, chi è chiamato a succedere? Lo stesso Crispi. E non vi è nessuno che osi fieramente protestare. Mentre Crispi cade e risorge, le aule giudiziarie mandano fuori una nuova zaffata di tanto pestilenziale, una nuova onda di quel fetore, che annunzia la corruzione profonda del mondo politico borghese e il dissolvimento delle istituzioni. Ma la piazza è muta, ma il popolo lascia fare come non fosse affar suo.
 Ciò vuol dire che gli altri partiti d'opposizione si sentono esausti, che non hanno più presa sulle masse. Ed è al partito socialista che spetta di assumere sulle proprie giovani braccia anche la loro funzione.

Sì, mentre noi dovremmo essere un partito specialmente economico e spingere innanzi le questioni del lavoro, della proprietà, dell'industria, per preparare i nuovi ordinamenti collettivisti della produzione, viceversa poi ci troviamo sbarrata ogni strada, per la abdicazione degli altri partiti di opposizione, e dobbiamo ancora lottare per la conquista delle libertà più essenziali e più elementari.
 Mentre dovunque la borghesia progressista o ha dato il suffragio universale o almeno conquista sempre maggiori allargamenti del voto, da noi si lavora ad epurare le liste (cioè a eliminarne gli elementi operai ed indipendenti) e a rendere sempre più rare le occasioni della propaganda elettorale. Ogni giorno più il diritto di parola, di riunione, di stampa diventano una irrisione. Nelle commemorazioni patriottiche i pacifici cittadini sono bastonati come mazzette dagli agenti della polizia armata di stocchi e di rivoltelle. I giornali vengono soppressi, ai cittadini vien dato lo sfratto da una ad altra regione d'Italia, ogni libera parola è punita come grido sovversivo, le società popolari sono discolte colla violenza, chi non sa far da paranoico alle altolocate porcherie è qualificato malfattore. La libertà è ridotta a un privilegio di pochi deplorati, che erigono intorno a sé il bastione della immunità legale e si servono della polizia, della magistratura, dell'esercito per la tutela dei loro misfatti.
 Ma noi, agitando per la rivendicazione della libertà ai nostri martiri, noi agiamo al tempo stesso per tutta intera la nostra causa. Essi infatti sono i martiri della lotta di classe. La loro condanna è la dimostrazione plastica, palpabile di quei principi che stanno scritti sulla nostra bandiera. La causa dei condannati di Palermo è la sintesi di tutte le oppressioni, di tutte le persecuzioni, per cui il proletariato sanguina e soffre.
 Avanti dunque nel loro nome! Avanti, con tutto il nostro esercito, per la giustizia e per la libertà!

Da ogni parte d'Italia ci si trasmettono ordini del giorno di protesta contro le condanne di Palermo. Adottiamo per essi una misura generale: li sopprimiamo. A pubblicarli tutti non basterebbe il giornale; a pubblicarne alcuni commetteremo una parzialità.
 Quanto alle dichiarazioni di solidarietà, che si concretano in offerte pecuniarie, i lettori ne troveranno l'esatto elenco nelle liste di sottoscrizione.
 Da Zurigo vien annunciato che quel Nucleo socialista deliberò di aprire una sottoscrizione per le vittime e di indire per domenica 17 corrente un grande Comizio di protesta.
 Sappiamo che alcuni Circoli socialisti stanno iniziando la costituzione d'un fondo per sostenere l'agitazione a pro dei condannati, mediante le loro candidature politiche.
 Nei prossimi numeri daremo conto delle sottoscrizioni relative a questo scopo speciale.

UFFICI

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

PEI LETTORI
 che non ricevettero l'ultimo numero

La commemorazione funebre dello Statuto venne, quest'anno, celebrata dai manigoldi della questura a suon di busse date a tradimento e dai gentiluomini della Procura a suon di articoli di Codice fatti piovere sulla libera stampa. Brutti mestieri tutti e due: ma ciascuno fa ciò che può.
 A Milano i giornali socialisti sequestrati furono, oltre la *Lotta di Classe*, la *Critica Sociale* e la *Battaglia*. Secondo il nostro costume ci asteniamo dal farne un gran caso. In Italia succedono cose ben più grosse dei sequestri, perchè questi meritino assai la pena di essere rilevati, fuorchè a titolo di cronaca.

CONFESSIONE PREZIOSA
 A quei giornali repubblicani, i quali, probabilmente per consolarsi del contegno perfettamente passivo del loro partito negli ultimi movimenti delle plebi italiane affamate, trovarono che il processo di Palermo si risolve in un'accademia di chiacchiere, dedichiamo la testimonianza di persona non sospetta. Tutti sanno che tra Napoleone Colajanni ed il partito socialista esiste una profonda divergenza circa i metodi di propaganda adottati da quest'ultimo. Il Colajanni opinava che, specialmente in Sicilia, la bandiera della lotta di classe fosse ben più atta a togliere che non a guadagnare adepti alla nostra causa; essa insomma, secondo lui, avrebbe ammazzo il socialismo. Ora, con quella lealtà che gli riconoscono anche gli avversari, ecco che cosa egli confessa in un articolo pubblicato nel *Secolo* di lunedì scorso:

L'on. Crispi, che sperava schiacciare l'on. De Felice e i suoi compagni col processo di Palermo provando che erano traditori della patria, comprati dall'oro francese e russo, è riuscito invece colle lunghe discussioni, che hanno preceduto la iniqua condanna, a provare innominatamente che gli accusati erano innocenti; è riuscito completamente a rendere loro del tutto favorevole quella parte di opinione pubblica che prima del processo avevano decisamente ostile.

Di questo mutamento sincero, indiscutibile, sintomatico ne posso addurre una prova irrefragabile e che ho controllato a mia spese.
 Prima che cominciasse e si svolgesse il processo, la immensa maggioranza della cittadinanza di Palermo era o indifferente o avversa, se non a tutti, alla maggior parte degli accusati e particolarmente all'on. De Felice. La leggenda infame dell'*oro francese* con tanta sicurezza affermata alla Camera e fuori aveva prodotto i suoi effetti. Più volte dovetti quistionare con amici personali carissimi, che, nella massima buona fede, lanciavano le più nere accuse contro il deputato di Catania e contro i suoi compagni di processo; allora era inviso alla cittadinanza chi li difendeva. E ora? Ora, invece, viene sinistramente giudicato chiunque non li ha difesi abbastanza, o almeno nei modi ch'erano desiderati e che si reputavano più convenienti.
 Ciò è accaduto precisamente a me, ad esempio; a me che nello interesse degli stessi accusati credetti di accennare alle cause dei nostri dissidii — e forse errai — nella deposizione innanzi al Tribunale militare e che per questo solo ho perduto tutta la popolarità di cui godevo in Palermo, dove qualcuno mi consiglia di non mettere più piede. Della quale cosa se fortemente mi rattristo dal punto di vista personale, me ne compiacio come sintomo del cammino che ha fatto l'idea socialista.

Se questo avviene in Palermo, nella città ch'era o indifferente o addirittura nemica alle vittime della sentenza del 30 maggio, avviene qualche cosa di più nelle campagne e nei dintorni. Ivi i nomi di De Felice, di Barbato, di Bosco, di Verro, ecc., corrono di bocca in bocca, e senza ombra di esagerazione, si può affermare che vi sono adorati.
 Per trovare qualche cosa che assomigli a tanta popolarità, bisogna rimontare al 1860 ed a Giuseppe Garibaldi.

Compiendo ora il mesto ufficio di portare a tutti gli amici dispersi il saluto e l'augurio fraterno delle vittime, che la galera ha ingoiate, noi proviamo tutta l'umiliazione della nostra piccolezza e della nostra impotenza. Ma sentiamo, in pari tempo, quanto sarebbe meschino, quanto sarebbe vile il consumarci in una sterile agitazione sentimentale di fronte alla grandezza del loro cosciente sacrificio.
 No, non è per avere degli ordini del

giorno lacrimosi o degli eunuchi voti d'indignazione e di protesta che quei sereni confessori della nostra fede affrontarono il martirio lunghissimo che li colpisce.
 Come tutti i martiri, essi ebbero, essi nutirono animatrice e confortatrice entro sé stessi l'idea che il loro olocausto fosse provvido, fosse necessario a rinverdire quei rami del partito ove più lenta scorre la linfa vitale, a staffilare le inerzie, a vincere le sfiducie, a imporre le generose concorde, ad attrarre intorno all'opera comune un più largo soffio di aiuti e di simpatie calde e feconde. Spetta a noi di far sì che questa idea, che è ancora il loro conforto e che li aiuta a tollerare pazienti le ore più tetre del loro esilio dalla vita, non si muti per essi e per noi in amara delusione.
 Dopo un viaggio aspro e doloroso, essi ora sono forzati alla sosta. Tocca a noi assumerci il loro carico sugli omeri e proseguire il cammino.
 Quale sia la forma migliore d'agitazione organizzata che ora noi possiamo consacrare alla loro e nostra causa, è cosa che deciderà nelle sue non lontane assise l'intero partito. V'è chi pensa (e parecchi Circoli già si fanno eco di quest'idea) che i cinque deputati nostri abbiano senz'altro a dimettersi per iniziare fin d'ora, nelle urne politiche, la prima agitazione formidabile nel nome dei condannati. V'è al contrario chi stima che, in questo momento più che in qualunque altro, debbano i deputati socialisti lottare dal loro elevato posto di combattimento a pro delle nostre perseguitate organizzazioni. Qualunque sia la risoluzione che verrà presa a questo proposito, noi desideriamo soprattutto che essa sia il frutto ed il premio d'una grande concordia e d'una grande fermezza del partito nostro, di fronte alla quale cadono le propensioni e le preferenze personali, e che raccolga tutte le nostre forze in un'azione comune.
 Intanto il nostro primo dovere — ce lo rammentò nella sua ultima dichiarazione, la più stoica di quante uscirono mai da gabbia d'imputati politici, Nicola Barbo — è di sovvenire alle famiglie dei condannati, rimaste senza sostegno. La nostra sottoscrizione ripigliera maggior lena e coloro che hanno già versato rinnoveranno.

Già alcuni compagni — veggasi la sottoscrizione d'oggi — si impegnano a risecare dal loro tenue bilancio ogni spesa superflua, a rinunciare al tabacco, per soccorrere ogni mese le famiglie dei compagni siciliani. Questo esempio noi lo segnaliamo a tutti i compagni d'Italia, certi che verrà largamente e lietamente imitato.
 Poi, o che l'agitazione debba farsi subito nei collegi che venissero lasciati vacanti dai nostri deputati, o che debba per ora limitarsi, laddove si potrà, nelle elezioni amministrative; è quasi certo che, in ogni caso, un terreno ottimo, se saremo ben preparati, ce lo forniranno le elezioni politiche generali che da tutti si prevedono non lontane.
 Ma anche per questo è necessario essere doppiamente armati: di attività e di denaro.

Prepariamoci dunque queste armi e cominciamo fin d'ora. Il momento che noi traversiamo è estremamente tragico e la responsabilità che pesa sulle spalle del nostro partito è certamente gravissima. Che ciascuno ne senta la sua parte e se l'assuma senza esitanze. La lotta è fieramente impegnata ed è lotta di vita o di morte per i nostri avversari e per noi.
 E, in questo momento, quando leggiamo che ancora alcune società del partito indicano feste per inaugurazioni di vessilli con luminarie e fanfare, ecc., ecc., noi ci domandiamo se queste associazioni hanno chiaro il senso della situazione. No, non son giorni da luminarie questi, né da bicchierate, mentre in ogni sezione cosciente del partito devono spingersi gli arruolamenti, deve farsi il censimento delle forze, devono prepararsi gli animi alla battaglia. Dinanzi all'immenso sacrificio dei nostri martiri nessun sacrificio dovrà parerci soverchio. I piccoli calcoli utilitari devono

essere messi in disparte. Tocca a noi stessi decidere e dimostrare se siamo un partito dell'avvenire o se meritiamo di putrefarci ancor noi in questa ignava arcadia politica che ci sta attorno.
 Pensate: vi fu un tempo che la democrazia italiana contava ancora qualche cosa. La Sinistra, benchè avesse già dato prova della sua inettezza, tuttavia riassumeva ancora in sé molte delle speranze del paese. In seguito ad una crisi di gabinetto era corsa voce che il Sella sarebbe stato richiamato al potere.
 Bastò questo perchè le principali città d'Italia si preparassero ad una vera insurrezione popolare. Noi ricordiamo ancora le migliaia e migliaia di dimostranti per le vie e le piazze di Milano, incalzati e respinti dalla cavalleria. E il Sella non fu richiamato.
 Eppure costui era ben altrimenti rispettabile — per onestà e illibatezza personale — che non siano gli attuali Sejani, lordi di tanto sangue cittadino e d'ogni più abietta lordura.
 Oggi al Crispi, abbattuto da un voto di riparazione della Camera, chi è chiamato a succedere? Lo stesso Crispi. E non vi è nessuno che osi fieramente protestare. Mentre Crispi cade e risorge, le aule giudiziarie mandano fuori una nuova zaffata di tanto pestilenziale, una nuova onda di quel fetore, che annunzia la corruzione profonda del mondo politico borghese e il dissolvimento delle istituzioni. Ma la piazza è muta, ma il popolo lascia fare come non fosse affar suo.
 Ciò vuol dire che gli altri partiti d'opposizione si sentono esausti, che non hanno più presa sulle masse. Ed è al partito socialista che spetta di assumere sulle proprie giovani braccia anche la loro funzione.

Sì, mentre noi dovremmo essere un partito specialmente economico e spingere innanzi le questioni del lavoro, della proprietà, dell'industria, per preparare i nuovi ordinamenti collettivisti della produzione, viceversa poi ci troviamo sbarrata ogni strada, per la abdicazione degli altri partiti di opposizione, e dobbiamo ancora lottare per la conquista delle libertà più essenziali e più elementari.
 Mentre dovunque la borghesia progressista o ha dato il suffragio universale o almeno conquista sempre maggiori allargamenti del voto, da noi si lavora ad epurare le liste (cioè a eliminarne gli elementi operai ed indipendenti) e a rendere sempre più rare le occasioni della propaganda elettorale. Ogni giorno più il diritto di parola, di riunione, di stampa diventano una irrisione. Nelle commemorazioni patriottiche i pacifici cittadini sono bastonati come mazzette dagli agenti della polizia armata di stocchi e di rivoltelle. I giornali vengono soppressi, ai cittadini vien dato lo sfratto da una ad altra regione d'Italia, ogni libera parola è punita come grido sovversivo, le società popolari sono discolte colla violenza, chi non sa far da paranoico alle altolocate porcherie è qualificato malfattore. La libertà è ridotta a un privilegio di pochi deplorati, che erigono intorno a sé il bastione della immunità legale e si servono della polizia, della magistratura, dell'esercito per la tutela dei loro misfatti.
 Ma noi, agitando per la rivendicazione della libertà ai nostri martiri, noi agiamo al tempo stesso per tutta intera la nostra causa. Essi infatti sono i martiri della lotta di classe. La loro condanna è la dimostrazione plastica, palpabile di quei principi che stanno scritti sulla nostra bandiera. La causa dei condannati di Palermo è la sintesi di tutte le oppressioni, di tutte le persecuzioni, per cui il proletariato sanguina e soffre.
 Avanti dunque nel loro nome! Avanti, con tutto il nostro esercito, per la giustizia e per la libertà!

Da ogni parte d'Italia ci si trasmettono ordini del giorno di protesta contro le condanne di Palermo. Adottiamo per essi una misura generale: li sopprimiamo. A pubblicarli tutti non basterebbe il giornale; a pubblicarne alcuni commetteremo una parzialità.
 Quanto alle dichiarazioni di solidarietà, che si concretano in offerte pecuniarie, i lettori ne troveranno l'esatto elenco nelle liste di sottoscrizione.
 Da Zurigo vien annunciato che quel Nucleo socialista deliberò di aprire una sottoscrizione per le vittime e di indire per domenica 17 corrente un grande Comizio di protesta.